

I giudici riconoscono la risoluzione Onu: chi opera in Iraq è giudicato dal Paese di invio

# 10 IN ITALIA

**MORTI  
SUL LAVORO**  
dal 1/1/2007  
**857**  
Fonte:  
www.articolo21.info

## Calipari, nemmeno un processo

La Corte d'Assise di Roma chiude il caso: il marine Lozano non è imputabile in Italia  
Il centrosinistra: un omicidio senza giustizia, così rinunciamo alla verità. Gli Usa: soddisfatti

di Massimo Solani / Roma

**NESSUN PROCESSO**, nessun colpevole. L'omicidio di Nicola Calipari, l'agente del Sismi ucciso a Baghdad a un posto di blocco statunitense il 4 marzo 2005 dopo la liberazione della giornalista

de il manifesto Giuliana Sgrena, per la legge resterà senza un

colpevole. Mario Lozano, il soldato di fanteria del 69° reggimento che aprì il fuoco contro la Toyota Corolla a bordo della quale viaggiavano Calipari, la Sgrena e l'agente Andrea Carpani, non può essere processato in Italia. Lo ha deciso ieri la terza Corte d'assise di Roma presieduta da Angelo Gargani decretando il «non luogo a procedere» nei confronti del marine americano per «per carenza di giurisdizione». Una decisione che ha lasciato sbigottiti sia i pm Franco Ionta, Pietro Saviotti e Erminio Amelio che gli avvocati di parte civile e presa dopo una camera di consiglio durata poco più di due ore. Decretando il non luogo a procedere, infatti, la corte ha difatto sposato le argomentazioni del difensore di Lozano, Alberto Biffani, che aveva eccepito il difetto di giurisdizione in considerazione dell'adesione dell'Italia ad una risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, in base alla quale tutto il personale della coalizione che opera in Iraq è sottoposto alla giurisdizione dello Stato di invio. Una tesi contrastata dall'accusa e dagli avvocati di parte civile secondo i quali, invece, gli Usa avrebbero rinunciato alla propria giurisdizione considerando il caso chiuso fin dall'inizio e decidendo di non processare Lozano. Che invece avrebbe dovuto essere giudicato da un tribunale italiano, secondo Ionta, Saviotti ed Amelio, in quanto responsabile di un omicidio politico. Spiegazione non accolta dalla corte che, invece, avrebbe ridotto il caso ad un «omicidio comune». «È una decisione sorprendente - commentava ieri nell'aula bunker del carcere di Rebibbia l'avvocato Franco Coppi, legale della vedova Rosa Calipari - Eravamo convinti di avere ragione». Che sa di beffa, di giustizia mancata e di ennesimo dolore per un omicidio che, senza la svista delle autorità americane che nei documenti ufficiali non si avvedono di nascondere a

dovere il nome di Mario Lozano, sarebbe rimasto senza un colpevole certo. «Un evidente caso di giustizia negata», per dirla con il segretario dei Ds Piero Fassino, «che non può che suscitare sfiducia e rifiuto in qualsiasi cittadino che voglia credere in un sistema giudiziario capace di assicurare diritto e verità». «Sotto il profilo politico e istituzionale il significato della decisione è chiaro - commentava ieri Anna Finocchiaro, presidente del gruppo dell'Ulivo al Senato - L'Italia rinuncia alla verità». «È una grave rinuncia alla sovranità nazionale», le ha fatto eco l'ex magistrato (oggi senatore dell'Ulivo) Felice Casson.

Ma è oltreoceano che la decisione della terza corte d'Assise di Roma è stata accolta con soddisfazione, tanto che il portavoce del Pentagono Bryan Whitman ha ricordato ieri come gli Usa avessero già «condotto un'indagine esauriente in base alla quale abbiamo concluso che non ci fosse bisogno di ulteriori azioni contro alcuno». Nemmeno contro Mario Lozano che, ora sgravato dalle accuse di omicidio volontario e duplice tentato omicidio, torna a farsi vivo per dire che Nicola Calipari «era impegnato in

una missione molto pericolosa, ed è morto. Qualcosa è andato storto, e spero che un giorno la sua famiglia capirà che è stato un terribile incidente. Non so se sia il caso di chiedere scusa, sarebbe come ammettere di essere colpevole. Calipari - ha proseguito il marine - era una persona meravigliosa, un grande uomo». Un eroe per cui l'Italia e la sua famiglia probabilmente non avranno mai giustizia.

### GIULIANA SGRENA

«Oggi ha vinto l'arroganza Usa»

«Ha vinto l'arroganza degli Usa che non volevano questo processo». La rabbia, soprattutto, nelle parole di Giuliana Sgrena, la giornalista de *il manifesto* che quel giorno a Baghdad era nella stessa auto di Calipari, e che Calipari protestò a scapito della propria vita. «È una decisione incredibile - ha continuato la giornalista nell'aula bunker di Rebibbia - ed inconcepibile perché sembra quasi che non si voglia fare giustizia per Calipari quando è stato celebrato come un eroe. Oggi l'Italia ha rinunciato alla sua sovranità».



### La Toyota

Spari al check-point il 4 marzo 2005

Calipari fu ucciso mentre a bordo della Toyota stava riportando la giornalista Sgrena, appena libera, all'aeroporto di Baghdad. Sull'auto intercettata dal check-point c'era anche il maggiore Andrea Carpani. Erano diretti all'aeroporto della capitale per rientrare in Italia. Il check-point doveva proteggere gli spostamenti dell'ambasciatore Usa a Baghdad Negroponte.

### LA VICENDA

#### Le inchieste

Il posto di blocco non segnalato

Sulla questione Calipari le commissioni d'inchiesta Italia e Usa sono giunte a risultati discordanti: gli italiani hanno accusato le forze Usa di non aver segnalato il check-point e di aver violato le regole di ingaggio, mentre gli statunitensi sostengono che la Corolla viaggiasse a velocità elevata, allarmando così i militari che avrebbero fatto fuoco.

#### Il Pentagono

«Solo un incidente tutto finito»

Secondo il Pentagono restano validi i risultati della versione statunitense dell'inchiesta congiunta della primavera del 2005, che escludevano ulteriori azioni legali contro i soldati al posto di blocco. Più volte l'amministrazione americana - l'ultima di fronte alla decisione del rinvio a giudizio di Lozano - ha espresso la propria «valutazione»: «Per noi il caso è chiuso».



Rosa Calipari con l'avvocato Franco Coppi Foto di Claudio Peri/Ansa

**L'INTERVISTA ROSA CALIPARI** La senatrice moglie di Nicola: pronta a restituirla a Napolitano

## «Tenetevi la medaglia al valore»

Rosa Calipari, la vedova di Nicola, aveva atteso in uno stato di estrema tensione l'udienza di ieri. Ora è «profondamente amareggiata» per una decisione da un lato «inaspettata», dall'altro forse in qualche modo «preannunciata» da certi segnali, che nei grandi processi solitamente i familiari delle vittime sono più lenti a cedere. In questo caso, s'era notato l'improvviso silenzio, come in attesa di una decisione a lui favorevole, di un imputato che nella fase iniziale era stato invece oltremodo loquace, aveva rilasciato decine di interviste a giornali e tv, e aveva inondato i media delle sue contraddittorie e lacunose verità auto-difensive.

In un momento così cruciale, quando la Corte d'Assise stava per prendere una decisione, ecco il cambio di tattica processuale, che destava in Rosa Calipari mille preoccupazioni. E così «lo hanno ucciso per la seconda volta. E questa volta nel nome del popolo italiano». Tanto da spingerla - dice in serata a un tg - «a pensare di chiamare il presidente Napolitano per restituirla la medaglia d'oro».

«Mio marito

l'hanno ammazzato una seconda volta Adesso in nome del popolo italiano»

tano per restituirla la medaglia d'oro».

**Insomma, lei se l'aspettava?** «Si teme sempre il peggio, ma la mia sorpresa e la mia amarezza rimangono grandi, perché la Corte ha espresso la sua decisione senza tentare un minimo di valutazione degli atti».

**Se abbiamo capito bene, la Corte d'assise ha valutato il caso come un «delitto comune»...**

«Quando leggeremo - entro settanta giorni - le motivazioni ci spiegheranno che cosa significa il "difetto di giurisdizione" che la Corte ha rilevato: qualificarlo come un "delitto comune" mi lascia certamente assai perplessa. E l'avvocato Franco Coppi nella sua arringa nei giorni scorsi aveva sottolineato anche come la questione dell'improcedibilità di un imputato straniero contumace contenga in nuce qualche grave sospetto di illegittimità costituzionale: ci si affida alla discrezionalità di ogni singolo imputato straniero, che può decidere di non mettere piede sul territorio italiano, evitando così di essere giudicato?».

**Gli argomenti giuridici nascondono però un grosso fatto politico: la giustizia italiana rinuncia a trovare la verità in una vicenda giudiziaria che coinvolge i rapporti con i nostri principali alleati e le responsabilità del passato governo...**

«È stata una rinuncia pregiudiziale, aprioristica: questa o altra decisione poteva essere presa, infatti, in qualunque altro momento del processo. Invece si è deciso di bloccare tutto sin dai primi passi: il rinvio a giudizio da parte del giudice dell'udienza preliminare è stato nel febbraio scorso, le udienze hanno avuto inizio ad aprile. Si era ancora fermi alle eccezioni procedurali. Non hanno letto una sola carta».

**Non ci sarà più verità e giustizia sul caso Calipari?** «Io intendo continuare la mia battaglia. In tutte le sedi...».

**È probabile il ricorso in Cassazione, su quali altri piani può essere ottenuto un accertamento almeno giudiziario?**

«Consulterò gli avvocati, ma intendo andare avanti anche sul piano internazionale, perché non deve sfuggire un fatto grave e fondamentale: non ci è stato concesso di giudicare, anche se in contumacia, un cittadino americano accusato di omicidio. Denuncio tanti squilibri, tante asimmetrie, e coincidenze...».

**Quali?**

«Cosa dobbiamo pensare io e i miei figli di uno Stato che abdica a giudicare chi lo ha ucciso?»

«Per esempio, il ministro della giustizia italiana ha appena concesso l'estradizione di un cittadino italiano imputato negli Usa di omicidio. Insomma, gli abbiamo consegnato un nostro concittadino che rischia la pena di morte. E del resto, quel che i giudici della Corte d'Assise evidentemente non hanno rilevato è che gli Stati Uniti hanno, invece, completamente abdicato alla loro giurisdizione sul caso Calipari, hanno semplicemente deciso che quel militare non doveva essere giudicato...».

**Lei ha lanciato un'accusa pesante: ha detto che Nicola con la decisione di oggi della Corte d'Assise l'hanno ucciso due volte...**

«E che cosa dobbiamo pensare, io e i miei figli, nel sentirci dire queste cose nel nome del popolo italiano, dopo che mio marito è stato ucciso così barbaramente quella sera a Baghdad, facendogli esplodere il cervello; cosa dobbiamo pensare di fronte a un'ingiustizia così profonda che ci lascia sconfortati, di fronte a questa evidente discuria di comportamenti dello Stato italiano. Che quella sera lo salutò come un eroe; e poi lo onora e gli attribuisce una medaglia d'oro; e infine abdica alla possibilità di giudicare chi lo ha ucciso, pur in contumacia, rinunciando a cercare la verità. Forse dovrei rinunciare a quella medaglia...».

### Il commento

Quelle pacche all'amico Bush e la rinuncia alla sovranità nazionale

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

La terza Corte di Assise di Roma alza, insomma, le mani in segno di resa di fronte al fuoco amico dell'alleato americano, che impone l'improcedibilità contro il marine Mario Lozano che uccise l'agente del Sismi il 4 marzo 2005 a un posto di blocco anomalo allestito alle porte di Baghdad proprio mentre stava per essere tratta in salvo la giornalista del *Manifesto* Giuliana Sgrena.

C'è almeno un aspetto giuridico della questione che non si deve considerare soltanto sotto la specie dei tecnicismi e dei cavilli. L'avvocato dello Stato che rappresenta il governo italiano e la pubblica accusa avevano concordato nell'individuare nel caso Calipari le caratteristiche di un «delitto politico»: il sequestro di Giuliana Sgrena era, come gli altri sequestri di ostaggi italiani, infatti, un'arma di ricatto nei confronti del governo per ottenere un cambiamento della politica estera.

La liberazione della Sgrena era dunque un obiettivo politico che è stato offeso, e con esso l'interesse nazionale. Delitto corporalmente politico, da qualunque parte lo si guardi: il recupero degli ostaggi fu uno dei pochi impegni bipartisan che si riuscì a mettere in piedi in quella fase. Perché, appunto, la missione di Nicola Calipari era quella di recuperare gli ostaggi, di metterli in salvo (l'aveva fatto in precedenza con successo anche per Simona Pari e Simona Torretta): la sua era la più tipica «missione di pace».

Secondo la Corte, anche se non sono disponibili ancora le esatte motivazioni, s'è trattato non di un «delitto politico», ma di un «delitto comune». Valutazione che risulta un'enormità anche per un bambino. Ma che serve ai giudici come un trampolino per agguantare in acrobazia il trapezio lanciato dall'amministrazione americana, accogliendo la richiesta di non processare Lozano: nel caso di imputati stranieri di «delitti comuni» chi decide, infatti, di non mettere piede nel nostro territorio in Italia non può esse-

re giudicato. Punto e basta. Si racchiude in questo ragionamento stracchiato e paradossale la decisione delle Assise. Che equivale a una rinuncia a fare giustizia, perché i giudici non hanno nemmeno provato a iniziare l'esame dell'inchiesta, consentendo ieri a fonti del Pentagono di aggiungere al dolore la beffa: per gli Usa valgono - dicono da Washington - le conclusioni della commissione congiunta Italia-Usa nell'immediata. Peccato che quelle conclusioni, assolutorie per i militari Usa, quasi diffamatorie per Calipari, sin dal 2005 non fossero affatto «congiunte», e che i rappresentanti italiani si siano sempre rifiutati di sottoscrivere la falsa ricostruzione dei comandi Usa. Non è vero che l'auto degli italiani andasse ad alta velocità, non è vero che la missione non fosse stata segnalata al comando Usa. È semmai tutta da verificare l'intenzionalità e l'efficacia di una catena di comando delle forze statunitensi, che rimane tuttora non identificata; e rimane da dissipare il pesante dubbio che grava su tutta la vicenda: se la missione del Sismi (incaricato anche del pagamento di riscatti), non fosse talmente mal sopportata e invisa dagli americani, da far scattare contromanovre. In una delle tante interviste dell'imputato si è potuto leggere che le raffiche potrebbero essere state sparate da un misterioso commando di militari americani. La rinuncia alla giustizia decretata dalla terza Corte di Assise romana corrisponde, perciò, a una parallela e preventiva rinuncia di sovranità nazionale. Dalla difesa del marine Lozano abbiamo anche appreso, per esempio, che il governo di centrodestra, nell'aderire alla missione in Iraq, avrebbe sottoscritto nero su bianco un impegno a passare sopra a eventuali delitti compiuti dai soldati nostri alleati. E così si torna a scoprire che i pasticci della politica delle «pacche sulle spalle» e degli inchini all'amico Bush hanno avuto anche frutti sanguinosi. Come il sacrificio di Nicola Calipari, da non dimenticare.



MANDA UN SMS AL 48587  
E SOSTIENI IL CENTRO SALAMI DI CARDIOCHIRURGIA.

SMS del valore di €6 dal tuo telefonino personale per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3 ITALIA e dai telefoni di rete fissa TELECOM ITALIA abilitati o effettua una chiamata del valore di 26 € al numero 48587 da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per donazioni con CartaSi, Visa e Mastercard chiama il n° verde CartaSi 800-647788. Per maggiori informazioni www.emergency.it

